



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 20 Ottobre 2014

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Personal identity and daily life, digital identity and digital life: the subject
towards a new awareness**

**Identità personale e vita quotidiana, identità digitale e vita digitale: la Persona
verso una nuova consapevolezza.**

di Maria Gioia Pierotti

gioiabebb@libero.it

Abstract

Today the use of technology is characteristic element of our lives, thanks to this our potential is significantly increased in every daily activity. With the use of Internet, for example, we have the ability to locate information in countless times much shorter. The advantages offered by the technology are certainly many, but in this optical, must not be lost sight of the value that assumes the person, such as creator of the human culture itself, which must be able to make use of the technology, through a correct use so that it may be for the same person as a source of enrichment and discovery, thus dispelling the dangers that the world of technology itself may present.

Keywords: Technology, Avatar, Digital Identity, Identity real, Person, Culture, Society.

Abstract

Oggi l'uso della tecnologia è elemento caratterizzante delle nostre vite; grazie ad essa le nostre potenzialità risultano notevolmente aumentate in ogni attività quotidiana. Con l'utilizzo di internet, ci è possibile, infatti, reperire innumerevoli informazioni in tempi molto ridotti. I vantaggi offerti dalla tecnologia sono sicuramente tanti, ma in quest'ottica, non deve essere perso di vista il valore che assume la persona, quale artefice della stessa cultura umana, che deve essere in grado di fruire della tecnologia, attraverso un corretto utilizzo, affinché questa possa rappresentare per la stessa persona una fonte di arricchimento e scoperta, fuggendo quindi dai pericoli che il mondo della tecnologia stessa può presentare.

Parole chiave: Tecnologia, Avatar, Identità digitale, Identità reale, Persona, Cultura, Società.

Introduzione

I profili e le identità virtuali, o meglio: “gli avatar”, assumono oggi un'enorme importanza anche nella vita quotidiana. Si pensi ad esempio alla cosiddetta “primavera araba”, (termine di origine giornalistica utilizzato per lo più dai media occidentali per indicare una serie di proteste ed agitazioni cominciate tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, ovvero alle rivolte, alle guerre, alle riforme o rivoluzioni che stanno tuttora movimentando parte del mondo arabo e in particolare del Nord Africa)¹. Le domande da porsi, nel sopra citato caso, sono le seguenti: “Chi è il leader di quei movimenti? Dove nascono?” Difficilmente, soprattutto all'interno di alcuni regimi, avrebbero potuto organizzarsi movimenti di opposizione alla “luce del sole”. Internet è stato uno degli ambienti più utilizzati nel coordinamento delle operazioni di ribellione grazie all'uso dei social network. Lo stesso Barack Obama ha più volte dichiarato l'importante ruolo – forse determinante – che hanno assunto i social network nella sua campagna elettorale; mentre scriviamo Obama è seguito su Facebook da circa 33 milioni di persone². Internet infatti non è un semplice mezzo ma rappresenta un ambiente e, in un ambiente, ci si deve presentare con un'identità, ecco la nascita della coniazione del termine: “Avatar”. Come è cambiato il modo di vivere della Persona, in questo tipo di società?

Intersezioni tra identità digitale ed identità personale

L'identità digitale potrebbe essere quindi più o meno verosimile, ma anche quando rappresenta dati reali, riporta comunque un frammento, una segmentazione, una proiezione dell'identità concreta della persona e mai l'integrità della persona. Nella rete viviamo, seppure in solitudine, una realtà

¹ Micromega-online, (2011), *L'anno della Primavera araba*.

² Aa.Vv., *Generazione Cloud*, (2013), Trento: Erikson, pp.31-32.

sociale nella quale dobbiamo rivestire uno o più ruoli. Del resto anche nel quotidiano siamo chiamati a rivestire una moltitudine di ruoli diversificati tra loro, per soddisfare le aspettative sociali che ci circondano, perché non possiamo essere allo stesso modo in tutte le situazioni³. L'identità, in generale, è costituita da tutti i ruoli sociali che rivestiamo⁴, ecco perché in quest'ottica non possiamo immaginare che il ruolo che esprimiamo nella rete si esaurisca in essa; il ruolo che assumiamo in rete andrà a completare l'integrità della nostra identità. La criticità sta in quelle situazioni in cui non è un ruolo a essere proiettato in rete, ma viene costruita un'intera identità di rete, un'identità cioè che si assume solo quando si è online e il rischio è che questa identità diventi prevalente o che condizioni la vita concreta in maniera insana⁵. Si pensi per un attimo in maniera distinta ed articolata ai due concetti sopra esposti:

- identità personale
- identità virtuale.

Identità personale

L'identità personale è un insieme di fatti, nozioni, avvenimenti relativi a un soggetto, inerenti anche le sue frequentazioni e le sue attività che, nel tempo, vengono modificate⁶. Questo argomento è fortemente collegato alla vita di tutti i giorni, specie quando, nella veste di consumatori, ci imbattiamo in aziende impegnate a raccogliere dati per immagazzinarli in particolari sistemi chiamati database. Il diritto all'identità personale è l'interesse di ciascuna persona che la proiezione sociale di sé rispecchi fedelmente la realtà; costituita dall'insieme di informazioni relative a quella stessa persona, archiviate in uno o più sistemi informatici⁷. Se l'identità personale nel mondo concreto tende a essere unitaria, al contrario, l'identità digitale è frammentata e può essere analizzata a seguito di collegamenti con altri dati e informazioni presenti in numerosi luoghi virtuali. L'identità digitale rappresenta infatti, la proiezione personale dell'individuo, quindi, è come il soggetto vorrebbe apparire e si manifesta; quest'immagine dell'individuo può però essere costruita anche da terzi.

Identità digitale

Il profilo digitale è costituito da dati che hanno due origini principali: i primi sono quelli provenienti da archivi digitalizzati delle Pubbliche Amministrazioni, come l'Anagrafe, l'Agenzia delle Entrate, Servizio Sanitario, il Catasto, il Pubblico Registro Automobilistico, la Banca, il gestore telefonico e via dicendo, ma fortunatamente solo una piccolissima parte dei dati presenti in questi archivi sono fruibili pubblicamente. Gli altri dati, sono quelli contenuti in archivi digitali di vario genere come i social network, quelli raccolti attraverso la compilazione di questionari on-line e altro, che,

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.

⁵ Besozzi E., (2007), *Società, cultura, educazione*, Roma: Carocci.

⁶ Santrock John W. (a cura di Dolores Rollo), (2008), *Psicologia dello sviluppo*, Milano: McGraw-Hill.

⁷ Aa.Vv. *op. cit.* 2013.

possiamo affermare, vengono ceduti d'iniziativa dell'interessato e che spesso non sappiamo da chi siano gestiti e con quali livelli di sicurezza e privacy. Inoltre, è possibile inserire tra i dati che creano l'identità digitale anche i commenti, le valutazioni e/o il proprio punto di vista chiaramente espresso su blog o forum, in qualunque situazione e attinenti a qualsiasi argomento. Pensiamo ad esempio alla semplice recensione di un libro tematico, che ha la capacità di trasmettere, a torto o a ragione, un interesse del soggetto per la materia trattata in tale opera; oppure il commento a una trasmissione televisiva o a un incontro sportivo o a un dibattito politico. Tutto ciò che facciamo in rete può essere raccolto e analizzato e può servire a integrare la nostra identità digitale⁸.

Controllo esercitabile, sull'identità personale e digitale

La particolarità che si riscontra nei dati relativi alle identità, riguarda il controllo esercitabile su di esse: mentre quella personale, che è unica e si replica perfettamente uguale in numerosi e diversi contesti, risulta essere controllabile totalmente dall'individuo, quella digitale, essendo per l'appunto un insieme di informazioni, contenute e frammentate in diversi siti, è fuori dal controllo del soggetto titolare.

In questo modo, questa seconda identità, si trasforma da un bene tutelato giuridicamente con normative praticamente applicabili, a un vero e proprio contenuto d'informazioni di vario genere e che a sua volta, è oggetto di continue elaborazioni e analisi, che possono essere definite come attività di «profilazione». La «profilazione» deve essere intesa, come il risultato delle attività di analisi volte a stabilire la personalità, le caratteristiche e le preferenze dell'individuo. Automaticamente ne deriva l'identità dei soggetti profilati, o almeno quell'identità che, spesso, viene ritenuta come la più vera e la più credibile. La presenza della rete nella società moderna sta portandoci velocemente verso un tipo di identità non più controllata e controllabile dal singolo, proprio per la sua natura frammentata e per il fatto che i dati che riguardano l'individuo vengono implementati, nelle reti, da una moltitudine di altri soggetti, che in molte occasioni operano all'insaputa del titolare stesso. Questi stessi contenuti diventano di proprietà di terzi che, in molte occasioni, ne possono fare un uso commerciale tant'è che i dati di «profilazione» stanno ormai assumendo valori inestimabili⁹. Se il diritto d'autore ha lo scopo di tutelare le opere o il frutto dell'ingegno di un soggetto, la privacy ha il compito di proteggere l'identità dell'individuo e quella serie d'informazioni che lo descrivono.

Rischi legati all'identità digitale

«Mentre violare il diritto d'autore è un comportamento chiaramente identificato come illecito, anche se le reti di comunicazione e il mondo digitale hanno dato un forte stimolo alla deroga in questo settore, a causa della bassissima cultura e preparazione nell'affrontare i mondi virtuali della rete, gli «internauti» non sembrano comprendere l'importanza e le implicazioni della non tutela dei dati personali, che si trasformano quotidianamente nella nostra identità digitale». Così,

⁸ Ibidem.

⁹ Ibidem, pp. 34-36.

analogamente nella vita quotidiana e vita digitale ci imbattiamo in strumenti tecnologici che, continuamente, operano per raccogliere i dati che noi innocentemente, sbadatamente o volutamente affidiamo alla rete. Quando si entra nel mondo digitale, che si operi in un social network piuttosto che in un forum o in un newsgroup, i dati che noi vi riportiamo vengono campionati, analizzati e, in molti casi, utilizzati. Forse l'esempio più evidente, clamoroso, è quello del social network Facebook: i dati dei cittadini o degli internauti, archiviati in database digitali, hanno un enorme valore, in quanto consentono di essere analizzati e comparati, e quindi dettano le linee guida nelle strategie di mercato e in quelle di vendita¹⁰. L'identità digitale pare quasi predominante rispetto all'identità personale. Nella sentenza n. 8824 del 7 marzo 2011, la Suprema Corte di Cassazione – chiamata a decidere in merito a un caso di diffamazione discusso, precedentemente, presso il Tribunale di Monza (n. 770 del 2 marzo 2010) – ha stabilito che chi utilizza un social network (Facebook nello specifico) deve essere consapevole di poter comunicare con moltissime persone, quindi deve aver coscienza della portata di quelle comunicazioni.

Diviene necessario allora comprendere due elementi importanti: la rete non ha privacy e quello che viene pubblicato, anche nei luoghi più riservati, dove pochissimi soggetti sono accreditati ad accedere, può essere accidentalmente o volutamente esportato e replicato in altri luoghi virtuali; Internet non garantisce l'anonimato, contrariamente a quanto spesso viene ritenuto. Le difese che abitualmente teniamo elevate nella vita di tutti i giorni tendono ad abbassarsi al punto da sparire quando siamo di fronte a un computer collegato alla rete nella riservatezza della nostra casa¹¹.

Il valore dell'identità per la Persona

Diviene innegabile per la Persona, costituita essenzialmente nella sua concretezza, riflettere intorno ai suoi principali e determinanti punti di vista, e soprattutto della "esistenzialità", in termini di cura della salute fisica, psichica e mentale; e della "essenzialità": cioè quella che altrimenti può essere definita come la dimensione trascendentale o verticale che conduce alla valorizzazione dello spirito. Persona che è riassumibile nell'espressione tanto cara al noto autore Maritain, che la definisce come uno svelarsi incessante di cuore e ragione, che chiede in ogni tempo un'opera di consapevolezza che evita di cedere alle mode o alle lusinghe del momento¹². Così in quest'ottica, alla luce del valore che ognuno di noi riveste in quanto persona, e considerando l'avatar, che ognuno di noi possiede, solo per il fatto di vivere nel nostro tempo e nella nostra società, è necessario partire da un assunto, squisitamente filosofico, onde evitare che la nostra vita digitale, confonda la nostra vita reale: "La specialità della vita umana è la consapevolezza".

Il valore della consapevolezza per la Persona

¹⁰ Ibidem, , pp. 40-43.

¹¹ Ibidem.

¹² Maritain J. (2001), *Per una filosofia dell'educazione*, Brescia: La Scuola.

La prima consapevolezza è quella di essere un'energia immateriale e non un corpo, questa porta la trasformazione e qualità alle proprie azioni. La persona consapevole rende attive le proprie potenzialità, e di fronte a qualsiasi circostanza diventerà autore di "libertà responsabile". Dove c'è consapevolezza non esiste la paura: "nessun esame può essere superiore alle proprie capacità", al contrario dove non esiste consapevolezza, le stesse fondamenta del costruito "Persona", fluttuano e "l'edificio" della propria vita, comincia ad oscillare. La coscienza mantiene uno stato di consapevolezza quando ricorda la Verità. L'essenza della conoscenza è la consapevolezza. Secondo Buber, diviene fondamentale in tale ambito, essere consapevole di tre cose: il proprio valore, il proprio ruolo e la propria destinazione. E' necessario, considerarsi come strumento di crescita per coloro che ruotano intorno alla propria vita, accendendo così anche in loro una nuova consapevolezza¹³.

L'essenzialità della Persona

Nel nostro essere Persona, quindi non possiamo sottrarci al piano della essenzialità, ovvero quella dimensione trascendentale che conduce alla valorizzazione dello spirito, come abbiamo visto in precedenza. Sotto questo punto di vista, diviene doverosa una riflessione attorno alla sfera emotiva. Del resto come è ben noto a ciascuno di noi, le emozioni sono lo stesso sale della vita, possono essere considerate le spinte che orientano e conducono ogni nostro gesto. In questo discorso, deve essere presa in esame, nello specifico una emozione: la paura. La paura, considerata emozione invalidante, emozione, che paralizza ogni azione, ogni movimento, ogni crescita personale, esiste quando si perde consapevolezza; e "Quali sono le paure del nostro tempo? Che cosa significa temere oggi? Da dove nasce il clima di inquietudine, ansia e insicurezza che spesso pervade le nostre giornate?". Bauman, uno dei più noti pensatori del nostro tempo, invita ad approfondire questo argomento che ci accomuna. Chi può infatti dire di non avere mai avuto paura? "La paura è una sensazione nota a ogni creatura vivente" sostiene il noto sociologo. Addentrandosi nella sua analisi sottolinea soprattutto, come nell'uomo, a differenza degli animali, questo sentimento sia particolarmente vincolante, infatti "orienta il comportamento dell'essere umano dopo avere modificato la sua percezione del mondo e le aspettative che ne guidano le scelte". Insomma nell'uomo esiste una particolare sensibilità al pericolo, che influenza la sua visione della vita e che determina uno stato di timore strisciante, sospeso nell'aria, presente anche in assenza di una minaccia reale e dunque ancora più subdolo. Nella nostra epoca questa paura latente è purtroppo assai diffusa, è proprio questo aspetto che colpisce Bauman. "La paura più temibile è la paura priva di un indirizzo e di una causa chiari; la paura che ci perseguita senza una ragione, la minaccia che dovremmo temere e che si intravede ovunque, ma non si mostra mai chiaramente. "Paura" è il nome che diamo alla nostra incertezza: alla nostra ignoranza della minaccia, o di ciò che c'è da fare per arrestarne il cammino o, se questo non è in nostro potere, almeno per affrontarla". Nei nostri tempi, poveri di certezze e garanzie, le occasioni per avere paura non mancano. Bauman, invita a pensare di agire e ad agire consapevolmente... Si prefigge unicamente di avvertirci del tremendo compito

¹³ Buber M (2012)., *Il principio dialogico ed altri saggi*, Roma: San Paolo Edizioni.

che dovremo certamente affrontare per gran parte di questo secolo, nella speranza che l'umanità sappia portarlo a termine e, alla fine, si senta più al sicuro e sicura di sé di quanto non fosse all'inizio¹⁴”. Così come ricorda, Luis Sepúlveda, nel suo agile testo: “Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza”, “Un vero ribelle, riconosce la paura, ma sa vincerla¹⁵”. Affermazione che vuole essere un monito, per cercare di acquisire una propria personalità, ovvero, l'insieme delle caratteristiche psichiche e delle modalità comportamentali che definiscono il nucleo delle differenze individuali, nella molteplicità dei contesti in cui la condotta umana si sviluppa.

Personalità e totalità

Il concetto di personalità, implica così quello di totalità, dire che un uomo è una persona, significa dire, che nella profondità del suo essere, egli è un tutto e non soltanto una parte. Esprimersi in questi termini riguardo alla persona, significa attribuirle una sacralità ed un valore, che spesso nella nostra contemporaneità, vengono sottesi, dimenticati, perduti, se non offuscati dal nostro stesso avatar. Ma, la nostra identità reale, chiede a gran voce una forma di recupero, attuabile, se non vengono persi di vista i valori che ogni individuo, possiede di per sé. Ecco perché appare doveroso ricordare che la cultura, resta in prima battuta, sicuramente la carta vincente di ogni popolo e quindi di ogni individuo appartenente ad una data società in una determinata fase storica. La cultura deve essere intesa e gestita come monito per far crescere e prosperare le nuove generazioni, come obiettivo che porterebbe ogni società, sicuramente a fecondi frutti, sia in termini economici, che in termini umanistici e valoriali. L'uomo senza la cultura ha perduto irrimediabilmente la propria umanità, è piombato nell'indifferenza e nella labilità, perdendo ogni prospettiva di sviluppo e affermazione di sé. Infatti la cultura umana, rappresenta sia il materiale istruttivo che forma il soggetto, sia il tessuto vitale nel quale il soggetto agisce ed opera, perché la persona è nella cultura ed è essa la cultura. Lo è in quanto esistente, soprattutto perché produttrice di simboli, oltre che conoscitore ed interprete di essi. Il richiamo alla concezione dell'uomo e alla sua natura, rappresentano il campo privilegiato della filosofia, il quale possiede un'immensità di lati, di angoli di rette, di colori così particolareggiati, da non poter mai del tutto essere racchiusi in poche righe¹⁶.

Conclusione

Alla luce di quanto sinora detto, potremmo intersecare l'uso delle nuove tecnologie, la nostra società, la nostra cultura, e l'essere cittadino del proprio tempo, dicendo che: “Le nuove tecnologie di comunicazione hanno sicuramente, parzialmente, modificato il modo di vivere, di intendere l'informazione e la cultura. Nuovi strumenti dunque, che consentono analisi più evolute, complesse, che entrano prepotentemente nel nostro sistema formativo e culturale, e che dobbiamo conoscere nelle loro molteplici sfaccettature. Quando pensiamo alla rete dobbiamo intendere un pianeta virtuale perfettamente uguale al modo reale: tutto il bene e tutto il male presenti nella realtà sono

¹⁴ Bauman Z. (2009), *Paura liquida*, Bari: Laterza.

¹⁵ Sepúlveda L. (2013), *Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza*, Parma: Ugo Guanda Editore, p.49.

¹⁶ Rosati L. (2011), *L'uomo e la cultura, l'universo dei significati*, Perugia: Morlacchi.

riscontrabili anche nella virtualità in quantità specularmente uguale. Quello che cambia è la velocità con la quale si arriva ai contenuti e alle informazioni. E, come già detto, non esistono filtri in grado di difendere l'internauta, nemmeno quelli che nel mondo reale ci danno un piccolo aiuto, ovvero il filtro temporale: tutto è raggiungibile con un clic e non c'è tempo di riflettere. La prevenzione, a ogni età, si raggiunge solo attraverso l'informazione e la formazione, che hanno il compito di creare e di aumentare la nostra cultura e senso critico nell'utilizzo corretto di quelle strumentazioni. Inoltre, il «digital divide», ovvero la differenza di accesso e di utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione, esistente tra la fascia generazionale più giovane e quella più matura è artefice di una serie di problematiche presenti nella rete e che quotidianamente emergono. Frequentemente viene demandata alla sola generazione giovane la responsabilità di scoprire percorsi etici, responsabili e corretti e questa solitudine emerge prepotentemente e la si può notare nei nostri ragazzi. In molte occasioni ci si vanta di quanto siano tecnologici i nostri giovani, confondendo il concetto di nativo digitale con quello di esperto digitale. I «nativi digitali» sono quella nuova generazione di giovani particolarmente propensi a utilizzare le tecnologie, ma ciò non vuol dire che essi abbiano l'adeguata responsabilità, il senso critico e la giusta prudenza per sfruttare al meglio le potenzialità ed evitare i pericoli della rete. Non comprendere che quei giovani, collegati alla rete dalla loro cameretta, sono, in realtà, a spasso per il mondo significa perdere il contatto con il mondo digitale e con tutti i pericoli e i problemi, oltre alle mille opportunità, di cui è popolato. Quel mondo virtuale, quando ci presenta un problema, ce lo presenta violentemente in forma reale, non virtuale, nella nostra vita, a differenza di quanto spesso un po' superficialmente si pensa. Che si tratti di una truffa o che si tratti di pedofilia o quant'altro, quel problema entra nella pelle e fa vibrare le emozioni. Doveroso è imparare che non vi sono software o hardware che ci proteggono dai problemi della rete; in alcune occasioni ci possono aiutare, ma demandare a questi strumenti la sicurezza dei figli significa osservare con occhio miope le sfaccettature che internet ci propone. Si immagini di camminare a lato di una strada trafficata: stando sul marciapiede non si corrono rischi; il pericolo è lì a fianco, ma un corretto cammino ci preserva dalle problematiche. La rete è perfettamente paragonabile: i pericoli ci sono, non si possono eliminare, ma se la nostra bussola, composta da formazione, informazione e senso critico, è salda, sappiamo individuare le strade corrette e riusciamo a riconoscere la linea, spesso sottile o addirittura invisibile, che separa il giusto dallo sbagliato, l'etico dal non etico, la legalità dall'illegalità. La scommessa è quella di favorire un crescente senso critico negli internauti, in modo tale che abbiano le conoscenze necessarie per utilizzare questi strumenti in maniera corretta¹⁷.

Riferimenti bibliografici:

Aa.Vv. (2013). *Generazione Cloud*. Trento: Erikson.

Bauman Z.(2009). *Paura liquida*. Bari: Laterza.

Besozzi E.(2007). *Società, cultura, educazione*. Roma: Carocci.

Buber M. (2012). *Il principio dialogico ed altri saggi*. Roma: San Paolo Edizioni.

¹⁷ Aa.Vv. *op. cit.* 2013.

Maritain J.(2001). *Per una filosofia dell'educazione*. Brescia: Editrice La Scuola.

Rosati L.(2011). *L' uomo e la cultura, l'universo dei significati*. Perugia: Morlacchi.

Santrock John W. (2008). (A cura di Dolores Rollo). *Psicologia dello sviluppo*. Milano: McGraw-Hill.

Sepùlveda L.(2013). *Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza*. Parma: Ugo Guanda Editore.